

# Sotto tiro

Mark Sutton

"Mark, c'è qualcuno che bussa."

Mi girai nel letto; l'una di notte. "Sicura di non sognare?" chiesi a mia moglie. Di risposta, mi spinse giù dal letto e mi disse di andare a vedere. Con un sospiro, mi infilai pantaloni e scarpe e andai alla porta d'ingresso.

"Chi è?" chiesi. Guardando attraverso il vetro ondulato, non riconoscevo la sagoma dall'altra parte della porta.

"Sam, lo sceriffo."

Uscì all'aperto. La notte umida della Louisiana mi fece sentire bagnato. In verità, era già un po' che mi trovavo in acque profonde. Sei mesi prima, col diploma di Scuola Biblica fresco in mano, avevo accettato l'invito a essere pastore di una chiesa di campagna. C'erano tre "prime volte." Il mio primo pastorato, la mia prima volta a vivere in campagna, e per la chiesa il primo pastore che avesse fatto una scuola biblica. Tutti stavano ancora sul chi va là. La gente non era troppo sicura che uno "dalla città" potesse avere un futuro in un paesino dove si conoscevano tutti. Non ne era così sicuro nemmeno quel pastore.

"Predicatore, devi venire con me subito." Niente scuse per avermi svegliato nel bel mezzo della notte, niente spiegazioni su dove si doveva andare. Cercai di svegliarmi un po' di più.

"Sam, lasciami prendere la macchina e ti vengo dietro. Sarà più facile se non devi lasciare una situazione per riportarmi a casa." Poi, pensavo, magari sarei potuto venire via prima e rimettermi a letto. Sam disse di sì e si avviò alla sua auto. Dissi a mia moglie che l'avrei chiamata quando avrei saputo qualcosa di più, saltai in macchina e mi avviai dietro le luci dell'auto lungo la strada buia.

Viaggiammo per circa due chilometri. Sam svoltò in una strada sterrata e parcheggiò davanti a una roulotte. C'erano diverse persone in piedi a una certa distanza dalla porta della roulotte, che parlavano a voce bassa.

"Ecco il predicatore," Sam annunciò al piccolo gruppetto. Tutti si fecero da parte, e anche al buio mi sentii osservato. "Sam, che succede?" chiesi.

Lo sceriffo fece un cenno verso la roulotte. "Uno che si chiama Daniel abita lì. È ubriaco, ha un fucile e ha minacciato di uccidere sua moglie e sua figlia. Ha anche detto che poi si spara."

Allora, qualcuno mi aveva chiamato?" Avevo un po' di paura, però stranamente mi sentivo anche lusingato. Qualcuno pensava che potevo essergli utile!

"Nooo. È stata un'idea mia," disse Sam. "Daniel ci ha detto che avrebbe sparato a chiunque cercasse di entrare e portargli via la famiglia." Sam fece un gesto verso il resto del gruppetto. "Abbiamo pensato che tu avresti avuto un'idea migliore su come tirarlo fuori. Spero che non sparerà a un predicatore."

*Lo spari?* pensai. Il mio cervello scorse velocemente quello che avevo imparato alla scuola biblica. Non mi veniva in mente nessun corso su come evitare di farsi sparare mentre cerchi di calmare uno ubriaco col fucile. Forse lo facevano nei corsi di approfondimento.

Dissi una preghiera silenziosa per saggezza e protezione, ma non in quell'ordine, poi mi avvicinai alla roulotte. Mi fermai a un metro dalla porta, e dissi a voce alta: "Daniel, sono il predicatore (c'erano solo due pastori e due chiese in tutto il circondario). Sono venuto a trovarti."

Lungo silenzio. Mi immaginavo la canna del fucile che veniva puntata verso la mia voce. Chissà se le pareti di una roulotte avrebbero fermato una pallottola. Feci un passo indietro.

"Sei davvero un predicatore?" disse una voce un po' brilla. "Dimostramelo."

Dimostra cosa? Il mio certificato era ancora imballato in una scatola nel ripostiglio. "Daniel," dissi, "Chi altro ti verrebbe a trovare all'una di notte? Ti prometto che quelli delle tasse non si alzano a quest'ora."

Qualcuno rise piano dietro di me. Sapevo di cosa avrebbero parlato al bar domani.

"Sei solo? Non voglio trappole," Daniel disse. "Se qualcuno cerca di entrare per forza, sono guai."

Tornai da Sam. "Voi state indietro," bisbigliai. "Se riesco a fargli liberare la moglie e la figlia, ve le mando fuori."

Sam annuì e si rivolse al gruppetto di spettatori. "Facciamoci indietro. Facciamo sentire Daniel il più tranquillo possibile."

Tornai alla porta. "Daniel, sono solo. Se non ti fidi della parola di un predicatore, di chi ti fiderai?" Immediatamente sentii altre risate dietro di me. Tutti scettici.

Daniel, d'altra parte, deve essere stato d'accordo. La porta si aprì di uno spiraglio. "Vieni dentro, predicatore," disse.

Con il cuore che mi batteva forte, salii la scaletta ed entrai nella grossa roulette. *Che capelli biondi!* Sia la madre, sia la figlia avevano capelli e pelle così chiara che sembrava bianca. Patricia, la madre, era seduta su un divano con Linda di cinque anni in braccio. Sembravano più stanche che spaventate.

### **Negoziare col terrore**

Daniel aveva un fucile a canne mozze; lo prese con la sinistra, mi fece cenno di sedermi e chiuse la porta a chiave.

"Un attimo, Daniel," dissi. "Perché non lasci andare tua moglie e tua figlia?"

"Non posso, Predicatore," Daniel rispose, puntandomi il fucile.

"A che serve tenerle qui?" chiesi. "Ci sono io se ti serve un ostaggio. Dopo tutto, sarebbe anche ora che tua figlia andasse a letto. Guardala," dissi. "Non vedi che sonno che ha?"

Daniel si girò verso Linda, come se la vedesse per la prima volta in tutta la sera. "Tu e Linda stareste da tua madre?" chiese a sua moglie.

Lei, gli occhi spalancati per la paura: "Però, Daniel, possiamo starci solo per una notte. Linda e io vogliamo stare qui con te domani sera." Si leggeva tra le righe: non ti ammazzare, ci siamo ancora e siamo con te.

Parlarono un paio di minuti, poi Daniel mi passò il fucile! "Tienimelo," disse: "ma non ti far venire idee. Insegno arti marziali alla base militare, e ti posso togliere il fucile e stenderti prima che tu te ne accorga." Non lo dubitavo affatto! Poi stese le braccia e raccolse la sua figlioletta; quando la prese in braccio, Patricia si infilò sotto un braccio. Abbraccio di famiglia.

Daniel mise giù Linda e si preparò ad aprire la porta. Patricia mi guardò. "Si prenda cura di lui, Predicatore."

"Mi chiamo Mark," risposi.

"Si prenda cura di lui, predicatore Mark."

Dissi di sì con la testa. Non mi sentivo pronto per questo, qualunque cosa fosse "questo."

Guardai attraverso la finestra e vidi che uno dei vicini stava offrendo un passaggio alla famigliola. Sam lo sceriffo si appoggiò al cofano dell'auto della polizia e si accese una sigaretta, mostrando a Daniel che stava rilassato, ma che non se ne andava. Chiusi le tendine, mi girai e mi preparai a una situazione che prometteva molto peggio di un consiglio di chiesa.

Misi il fucile per terra e mi sedetti. "Come hai detto, Daniel, non ti serve il fucile per controllarmi, quindi la lasciamo lì e parliamo." Lui protestò, ma io continuai. "Cominciamo con una preghiera. Voglio che tu porti rispetto e chini il capo mentre parliamo con Dio."

Questa era la prima grossa prova per Daniel con me, anche se non lo sapeva. Se fossi riuscito a fargli seguire le mie istruzioni, forse si sarebbe potuta salvare la situazione.

"Non so pregare," disse Daniel.

"Non c'è problema," lo assicurai. "Prego io per tutti e due." E pregai davvero! Chiesi a Dio di darmi saggezza. Gli chiesi di prendersi cura della famiglia di Daniel. Però, più di tutto pregai che Dio facesse capire a Daniel quanto Gesù lo amava.

Dopo, alzai la testa in tempo per vedere Daniel che apriva gli occhi e alzava il capo. La mia missione principale era stata di tirare fuori la moglie e la figlia e metterle al sicuro. Ora, volevo mettere al sicuro Daniel – e me stesso – in questa notte buia. La preghiera fu un buon inizio.

"Predicatore, Dio non può amare uno come me." Scossi la testa. "Ti sbagli, Daniel. Lui ama tutti."

Daniel si alzò e barcollò fino alla cucinina. "Faccio un po' di caffè. Mi aiuterà a pensare più chiaro. Poi ti voglio far vedere qualche cosa. Dopo, vedremo se pensi ancora che Dio mi possa amare."

### **Il luogo dei teschi**

Da quel momento in poi, la notte volò via. Il fucile era sempre a portata di mano, e se avesse voluto Daniel mi avrebbe potuto spezzare in due, però sentii la potenza di Dio venire su di noi e abbracciarci in amore e protezione. Daniel bevve litri di caffè. Alla seconda tazza, chiamai mia moglie per dirle che tutto stava andando bene. A un certo punto, senza chiedere a Daniel, andai alla porta, la aprii e dissi a Sam che poteva andare a casa se voleva. Sam salutò e gridò a Daniel che sarebbe ritornato la mattina seguente per "intervistarlo".

Le ore passavano, e Daniel aveva tirato fuori delle scatole di scarpe piene di foto e ricordi dai suoi anni nel Vietnam. Aveva prestato servizio nei reparti speciali.

"Predicatore, ti avverto, ci vuole stomaco." E aveva ragione. Daniel seduto sopra un mucchio di teschi. Daniel in piedi vicino a un Viet Cong che aveva ammazzato. Le foto continuavano, e anche le storie. Amici che erano morti. Villaggi che erano stati costretti a distruggere perché gli abitanti avevano ospitato il nemico. Tanti morti, e ancora morti.

All'alba, Daniel era sobrio e sfinito. Aveva letteralmente parlato per tutta a notte. Io, di contro, non avevo quasi detto una parola. "Okay, Predicatore, adesso sai tutto il peggio di me. Ora," disse, guardandomi negli occhi, "pensi ancora che Dio possa amarmi?"

"Daniel," risposi, "nella Bibbia, Dio amò un uomo che aveva rubato la moglie di un altro. In effetti, Davide l'aveva violentata perché lui era il re quindi lei non poteva opporsi. Poi lui le aveva fatto uccidere il marito, e aveva mentito per coprire la storia. Dio amò un altro uomo che si chiamava Paolo. Lui faceva picchiare, imprigionare e ammazzare i cristiani." Daniel mi guardò incredulo. "Sia Davide che Paolo, però, fecero la stessa cosa. Ammisero di aver peccato e chiesero il perdono di Dio. Poi lasciarono che Dio trasformasse le loro vite."

Mentre guardavo Daniel cominciò a piangere in silenzio.

"Mi hai raccontato le peggiori cose che hai fatto, e sto ancora qui a parlarti," continuai. "Se ci riesco io, puoi stare certo che il tuo Padre celeste, che vuole un rapporto con te più di chiunque altro, lo fa molto più di me."

## **Dalla notte all'alba**

Nelle settimane che seguirono, Daniel, Patricia, e la figlia cominciarono a venire in chiesa. I due adulti diedero la vita a Cristo, furono battezzati e divennero membri attivi. Daniel disse a tutti in paese quanto gli avessi insegnato quella notte.

In verità, ero io quello che aveva imparato una grande lezione. Anche se non me ne ero reso conto allora, quelle ore trascorse con Daniel avevano definito gran parte del mio ministero. Avevo scoperto la potenza di semplicemente ascoltare e amare.

Dopo quell'incontro notturno, cominciai a visitare le case dei membri della comunità. Facevo domande su dove erano cresciuti, dove lavoravano, cosa gli piaceva fare. Chiedevo sulla famiglia, le necessità e su cosa volessero che si pregasse. Loro parlavano, io ascoltavo e poi pregavamo.

Quando le persone ti raccontano le loro storie, ti aprono la porta del cuore. Quando ascolti con sincerità, si rendono conto che ti interessi davvero a loro. Dopo queste visite, mi sentivo più vicino alla mia gente. Sapevo meglio per cosa pregare e su cosa predicare per andare loro incontro.

Altri sentirono parlare del "ragazzo di città" che aveva finalmente imparato ad ascoltare! Vennero per curiosità, ne sono sicuro, ma trovarono una fratellanza calorosa e la chiesa crebbe in maniera notevole.

Quegli anni che io e la mia famiglia passammo lì furono un ottimo fondamento per il nostro ministero. Ci aspettavano altre città e chiese più numerose, però alcuni dei miei ricordi più belli mi riportano a quel primo pastorato. Dio usò un uomo depresso, una famiglia impaurita e un fucile a canne mozze per insegnarmi che l'ascolto, l'attenzione e la condivisione dell'amore di Gesù possono essere strumenti potenti nella vita di chiunque — anche per un predicatore pivello ancora fresco di scuola.

***Mark Sutton è a tempo pieno nel ministero da oltre 40 anni.***

*I nomi dei personaggi di questa storia (vera) sono stati cambiati.*

**Copyright © 2014 by the author or Christianity Today/Leadership Journal.**